

OSSERVAZIONI SULLO SCHEMA DI REGOLAMENTO DEGLI ISTITUTI DI ISTRUZIONE SUPERIORE, TECNICI E PROFESSIONALI

FONADDS – MIUR- 4/06/09

Simonetta Fasoli

L'introduzione della dr.ssa Nardiello ha illustrato in modo chiaro ed esaustivo gli aspetti salienti dei documenti che sono oggetto di questo incontro.

In premessa, siamo certamente favorevoli ad un intervento di riassetto dell'istruzione superiore, in particolare tecnica e professionale, che superi l'attuale frammentazione con la proliferazione di indirizzi e di percorsi sperimentali, che non orientano certo gli studenti a compiere scelte adeguate ai loro bisogni e interessi. Tuttavia, proprio per il valore strategico che assumono gli Istituti tecnici e gli Istituti professionali all'interno del nostro sistema scolastico, riteniamo opportuno segnalare alcuni di quelli che ci sembrano nodi di particolare criticità.

Tra questi, anzitutto, **la diminuzione del tempo scuola**, con la riduzione a 32 ore settimanali dell'orario di lezione, che, posta così, fa pensare ad un criterio di *tagli* più che di *razionalizzazione dei percorsi curricolari*. Ha sottolineato la dr.ssa Nardiello, come del resto leggiamo nella comunicazione del MIUR diffusa sul sito ministeriale, che non si tratterebbe propriamente di una reale riduzione, considerando che la grande maggioranza degli istituti (per motivate ragioni organizzative) svolge un orario di 36 ore settimanali di cinquanta minuti l'una. Osserviamo, però, al riguardo che si tratta di 36 "unità di lezione" (così va considerata l'ora di attività didattica): perciò, il nuovo orario comporta 32 "unità di lezione", con un'evidente perdita. E' appena il caso di ricordare che non dobbiamo confondere l'orario di permanenza a scuola con l'orario didatticamente inteso.

Uguale perplessità ci suscita l'ipotesi prevista nel Regolamento di **applicare gli assetti revisionati (facciamo fatica a considerarli una "riforma" nel vero senso del termine...)** con il nuovo orario non solo a partire dalle classi prime e seconde dell'a.s. 2010/2011, ma anche dalle terze e quarte, che continueranno a seguire "i piani di studio previgenti". Questa disposizione, chiaramente dettata da pure ragioni "di cassa", comporta una duplice difficoltà: da un lato, sul versante delle decisioni organizzativo-gestionali (chi e come sceglie di intervenire con gli inevitabili tagli sul curriculum disciplinare? con quali coerenze?) e dall'altro sul versante degli studenti (i quali si vedrebbero modificate *in corsa* le condizioni su cui a suo tempo hanno fatto le proprie scelte, con tutte le conseguenze negative che ognuno di noi può prevedere).

Consideriamo come un **fattore critico la scomparsa di alcune discipline di area giuridica ed economica** dal triennio degli istituti tecnici: ci sfugge la motivazione pedagogico-didattica sottesa, come se mancasse una visione complessiva ed esplicita del profilo culturale che si vorrebbe disegnare per questo segmento di istruzione superiore.

Più in generale, guardiamo con preoccupazione alla rilevante quota di flessibilità riservata sia agli Istituti Tecnici sia e in misura maggiore agli Istituti professionali, che, considerando il 20% previsto per l'esercizio dell'autonomia organizzativo-didattica da parte delle scuole, comporta **un serio rischio di frammentazione del nostro sistema**. Prospettiva ancora più preoccupante, se si pensa che siamo nell'ottica del **biennio obbligatorio**: la flessibilità, se non mirata a sostenere interventi compensativi, può confermare forti sperequazioni tra tipologie di istituti non meno che tra territori, a tutto svantaggio di fasce di scolarità e territori "deboli".

Ci suscita, inoltre, parecchi motivi di perplessità la disposizione, contenuta nei Regolamenti, riguardante forme e modalità di organizzazione interna delle scuole, in particolare quelle concernenti il funzionamento del **Collegio dei Docenti, che deve essere articolato per dipartimenti**. E' proprio su questo modello prescrittivo che avanziamo riserve. Sappiamo che da tempo e ben prima che fosse varata l'autonomia scolastica le scuole hanno adottato soluzioni organizzative funzionali, quali l'articolazione in commissioni e dipartimenti per discipline, aree disciplinari, aree di progettualità. Pratiche che l'autonomia scolastica ha dotato di una cornice normativa adeguata. Proprio per questo, ci sembra discutibile una simile prescrizione, in contrasto con la natura giuridica delle istituzioni autonome: un orpello che tiene le scuole e gli insegnanti come in uno stato di minorità permanente, dando soluzioni precostituite e standardizzate laddove si presenta una grande e forse produttiva eterogeneità di contesti e problemi. Sono altri i "paletti", gli elementi di tenuta e di efficacia di cui necessita il nostro sistema, come abbiamo avuto modo di accennare anche nel contesto di questo intervento.

Queste, in sintesi, le nostre considerazioni. Non possiamo, infine, tacere lo sconcerto per il fatto che questo confronto si inserisca a un punto già molto avanzato dell'iter di questi testi, quindi con scarse possibilità di dare un contributo in corso d'opera che sia realmente incisivo, anche nei suoi appunti critici.